

■ Gli Schützen non sono semplici gruppi di folklore

Una forma consolidata nella tradizione italiana è di ricorrere al dileggio nei confronti di chi sviluppa un proprio pensiero difforme da posizioni preconcepite. In linea con un simile atteggiamento è lo scritto di Mario Bonfanti (l'Adige, 16 maggio) che riprende Schützen e simpatizzanti, rei, a suo dire, di ritenere inopportuna l'adunata nazionale degli alpini del 2018, a Trento. Una data, questa, che rappresenterà il centenario della fine della Grande Guerra che vide il regio esercito invadere, ancor prima della firma dell'armistizio di Villa Giusti del 4 novembre 1918, la parte meridionale del Tirolo storico. Una pretesa insulsa, stando allo spirito della lettera summenzionata, quella di prospettare il differimento ad altra data della sfilata annuale degli alpini per le vie di Trento. Non hanno voce in capitolo, si fa intendere, coloro che rappresenterebbero un'insignificante minoranza in seno alla società trentina. Ad essi non è consentito prendere coscienza della propria storia, e in essa riconoscersi, senza essere tacciati di essere portatori di «rigurgiti tirolesi». Invero, qualche riserva sull'esiguità di chi oggi rivendica le proprie radici, era stata posta tempo addietro dalla dirigenza dell'Ana a un incontro con il presidente del consiglio Dorigatti. In quell'occasione veniva lamentata l'esistenza di un numero crescente di giovani «pantirolesi», fatto riscontrabile nel susseguirsi della rifondazione di compagnie Schützen, nella crescente partecipazione a cerimonie in onore dei caduti «trentini» con l'uniforme austro-ungarica e ne sono la prova gli interventi sulla stampa da parte di lettori non asserviti alla storiografia ufficiale. Alla volontà di conoscere le tragiche vicende di inizio '900 - volutamente ignorate dai testi scolastici - e di ciò che esse hanno comportato per la popolazione locale, anche successivamente alla fine delle ostilità, si contrappone l'intransigenza di un'esigua minoranza di tradizione irredentista. Ma anche dalle associazioni d'arma che traggono profitto dal numero degli iscritti, che ne seguono fedelmente le direttive; ne attenuano di tanto in tanto l'asprezza, accordando ai «quattro gatti» che guardano ad altri valori, la loro tiepida partecipazione a qualche manifestazione commemorativa - salvo poi definirli «gruppi folkloristici», quasi fosse per grazia ricevuta.

Marco de Tisi